

La ricerca, la scienza, in Italia sono sempre più nell'angolo. Occupiamo uno degli ultimi posti tra i Paesi industrializzati per percentuale del Pil destinata a ricerca e sviluppo (l'1%, contro il 2% della media dei Paesi Ocse), per numero di ricercatori e di dottorati di ricerca, per innovazione tecnologica. E la maggioranza di centrodestra, che tra le sue smisurate promesse aveva messo anche l'impegno a spendere molto di più per la ricerca scientifica, finora ha fatto esattamente il contrario, tagliando ulteriormente nelle Finanziarie 2002 e in quella ora in discussione i finanziamenti e stabilendo un sostanziale blocco alla possibilità per le Università di bandire nuovi concorsi. Ma non basta. Il governo Berlusconi per mano del ministro Moratti ha anche «partorito» un progetto di riforma del sistema della ricerca e in particolare del Cnr che ipotizza la soppressione di importanti centri di eccellenza - tra cui la Stazione zoologica Anton Dohrn di Napoli e l'Istituto nazionale di Oceanografia e Geofisica di Trieste - e nomine politiche per i vertici del Consiglio nazionale delle ricerche (tre dei cinque membri del Consiglio di amministrazione, compreso il Presidente, nominati dal governo, abolizione dei concorsi pubblici per la scelta dei direttori di dipartimento e del direttore generale che verrebbero nominati direttamente dal presidente e dal Cda). Ancora, la cecità del trio Berlusconi-Tremonti-Moratti rischia di cancellare un vero «gioiello» della ricerca di base italiana, quell'Istituto nazionale per la fisica della materia che gestisce tra l'altro il Sincrotrone di Trieste e che non potrà più contare sui finanziamenti necessari alla sua sopravvivenza. Tali scelte rappresentano una minaccia grave per le prospettive di sviluppo e di modernizzazione dell'Italia, soprattutto rivelano la totale incomprensione di un dato di fondo: per Paesi come il nostro, investire sulla scienza, sulla ricerca, su quella che oggi viene chia-

La scienza in castigo non ci resta

ERMETE REALACCI

Investire sull'economia della conoscenza, è una via obbligata per rimanere protagonisti nel mondo che si va globalizzando

Eppure siamo sempre agli ultimi posti tra i Paesi industrializzati per percentuale del Pil destinata a ricerca e sviluppo

mata l'economia della conoscenza, è una via obbligata per rimanere protagonisti nel mondo che si va globalizzando. Per discutere di tutto questo, Legambiente e l'associazione Ambiente e Lavoro hanno tenuto a Roma il convegno intitolato, per l'appunto, «La scienza nell'angolo» con molti esponenti autorevoli del mondo scientifico, da Marcello Cini a Marcello Buiatti al direttore della Stazione zoologica di Napoli Giorgio Bernardi, e ricercatori in prima fila nella battaglia per rilanciare il sistema della ricerca pubblica, come Rino Falcone del Cnr e Flaminia Saccà segretaria dell'Adi (l'Associazione dei dottori e dottorandi di ricerca). Può forse sorprendere qualcuno che a scendere in campo in difesa della ricerca italiana siano delle associazioni ambientaliste, visto che negli ultimi anni non sono mancati spunti polemici da parte di chi, dall'interno della comunità scientifica, ha rimproverato proprio al mondo ambientalista posizioni antiscientifiche o addirittura antimoderne. E allora questo appuntamento ci pare tanto più utile e tempestivo, come occasione per chiarire il punto di vista di una parte rilevante dell'universo ambientalista sui rapporti con la scienza. È uno sforzo che ci vede impegnati non da oggi: meno di un anno fa lanciammo un appello «contro ogni fondamentalismo, per una



la foto del giorno

Un paio delle orecchie realizzate per la trasformazione dell'attore Leonard Nimoy nel Dr. Spock di Star trek sono state vendute all'asta da Sotheby's

scienza alleata dell'ambiente» (pubblicato su queste stesse pagine) che portava la firma come promotori di scienziati illustri - da Rita Levi Montalcini a Giorgio Parisi, da Enzo Boschi a Umberto Galimberti - e che è stato sottoscritto da oltre cinquecento tra ricercatori e docenti universitari. Un primo punto da sottolineare è che sebbene i movimenti ecologisti siano stati influenzati anche da sensibilità utopistiche, però esiste un filo rosso assai solido che lega il pensiero ambientalista ai saperi scientifici. Del resto erano botanici ed agronomi i primi conservazionisti americani dell'inizio del secolo scorso cui si deve la creazione dei grandi parchi nazionali da Yellowstone a Yosemite; erano biologi gli autori dei libri di denuncia sul rischio di estinzione delle specie animali pubblicati negli anni '60; erano matematici, demografi ed economisti gli studiosi che all'inizio degli anni '70 lanciarono l'allarme sul pericolo che la crescita della popolazione e dei consumi esaurisse le risorse naturali e provocasse livelli d'inquinamento insopportabili per gli equilibri ecologici del pianeta; ed erano scienziati - biologi, economisti, fisici - anche i padri dell'ecologia politica, a cominciare da Barry Commoner, che un quarto di secolo fa teorizzarono la necessità di una riforma radicale dei meccanismi dello sviluppo economico e tecnologico co-

me principale antidoto alla crisi ecologica. È vero semmai che scienziati ambientalisti come Marcello Cini sono stati tra i primi, più di trent'anni fa, a mettere in discussione il «mito» della neutralità della scienza, a denunciare il rischio di una scienza e di una ricerca sempre più dipendenti dai poteri economici. Un rischio che oggi è diventato un'evidente realtà: «Da circa 20 anni - scriveva l'Onu nell'edizione '99 del suo Rapporto sullo sviluppo umano - è in atto una vera corsa alla privatizzazione delle attività di ricerca, alla liberalizzazione sempre più spinta dei mercati, al rafforzamento dei diritti di proprietà intellettuale, da cui deriva un condizionamento crescente degli orientamenti della ricerca scientifica e tecnologica». Insomma, la deriva contro cui gli ambientalisti sono decisi a battersi è quella per cui la scienza seleziona i propri obiettivi più sulla base delle attese di profitto dei suoi finanziatori privati che non su quella degli interessi generali della società. Per cui, per esempio, continua a concentrarsi più sulla produzione immediata di Organismi geneticamente modificati - la cui utilità sociale è tutta da dimostrare - che non sulla valutazione dei possibili rischi che essi comportano per l'ambiente e la salute dell'uomo. Il tema, come si vede, è di grande delicatezza, e rimanda in fin dei conti al dibattito più generale su come governare nell'interesse della collettività la cosiddetta globalizzazione che attualmente, invece, è regolata nell'interesse di pochi privilegiati. Su un dato però ci preme fare chiarezza: il progresso della scienza, di una scienza libera e responsabile, è una premessa indispensabile per contrastare il degrado dell'ambiente, tutelarla e valorizzarla la diversità biologica come quella culturale e come le stesse risorse tipiche di ogni territorio, consegnare alle future generazioni una terra più sana e un po' meno iniqua. *Presidente nazionale Legambiente

Carta di Nizza: appello per i diritti fondamentali

Abbiamo partecipato alle manifestazioni che denunciavano lo stravolgimento della giustizia a favore di ricchi, potenti e malviventi, sottolineando la totale indifferenza del governo per come la macchina della giustizia continui a perseguire e mortificare, quotidianamente, i senza nome e i senza avvocato, i poverissimi e gli stranieri, i tossicomani e i non garantiti. Abbiamo ritenuto importante (culturalmente ancor prima che politicamente) che si mobilitassero milioni di cittadini in nome non solo della tutela dei lavoratori, ma - più in generale - per la difesa dei diritti delle persone; e proprio questo pensiamo sia il terreno su cui ci si deve impegnare nei prossimi mesi, mentre è all'ordine del giorno il tema dell'Europa e della sua Costituzione. Crediamo, in accordo con la risoluzione del Consiglio d'Europa del 1999, che «la tutela dei diritti fondamentali» - oltre a costituire uno dei principi fondatori dell'Unione - sia il presupposto indispensabile della sua legittimità. I «diritti fondamentali» sono dunque il principio e il fine dell'Unione, non un «potere», per quanto democratico esso voglia essere; e, tra i poteri e i diritti, le scelte non sono ovviamente equivalenti o neutre. Nel corso della storia degli uomini e delle istituzioni, nella tradizione degli Stati europei la forma delle Costituzioni si è disegnata intorno ai poteri e al loro equilibrio, da lì deducen-

do i diritti dei cittadini. Si è affermata, insomma, quella concezione che riconosce allo Stato, sovrapposto agli individui, una superiore «razionalità», capace, appunto, di regolare i rapporti tra i singoli e i loro diritti. Al contrario, noi sosteniamo che non ci sono oggi «nemici» esterni o interni che forzino la mano a confermare quella impostazione: non hanno alcun senso oggi atti di forza o tagli traumatici con le vecchie appartenenze, quali ogni potere costituenti che nasca da una guerra o da una rivoluzione ha richiesto. Partiamo dalla Carta dei diritti fondamentali, quella varata a Nizza nel dicembre del 2000, e dalle prime righe del Preambolo: i popoli europei - al plurale - «nel creare tra loro un'unione sempre più stretta, hanno deciso di condividere un futuro di pace fondato su valori comuni». In quel decidere di condividere c'è una presa di distanza da ogni idea della legittimazione politica che possa provenire da una qualche forma di fondamento politico-istituzionale di natura statale. Decidere di condividere: c'è una recisione e un legame: quello che si ricide è dentro una tradizione e un passato di Stato nazionale; quello che si crea è verso un'idea della comunità politica che si vuole costituire. Per noi, decidere di condividere un «futuro di pace» è esattamente questo: giurare su un diritto fraterno, senza sovrani da abbattere né sacrifici della propria storia e della propria identità da sopportare. In

quella decisione per la pace noi leggiamo la volontà di allontanarsi da una sovranità centrale, pre-potente, che nasce dall'idea del vincitore di una guerra o del trionfatore di una rivoluzione. In quella decisione per la pace prendiamo le distanze dal volto violento e guerresco dello Stato nazione, che l'Europa ha ben conosciuto. Tutto questo impegna e rende responsabili più di qualsiasi altro fondamento. Il Preambolo ricorda, appena qualche frase più avanti, che al centro di questi valori condivisi vi è la persona. Vogliamo sottolineare: la

persona, non il cittadino. Il riconoscimento della persona come titolare di diritti fondamentali, che ogni istituzione dovrà rispettare, è la fonte di responsabilità e doveri all'interno e all'esterno. I diritti fondamentali accomunano: vivono di dimensioni di inclusività, non di esclusività. Ovvero: posso godere della qualità della vita soltanto se contemporaneamente ne godono tutti gli altri. Per questo soltanto i diritti fondamentali richiedono e assicurano universalismo e uguaglianza. L'orizzonte diventa quello della «comunità umana e delle generazioni fu-

ture»: la decisione di condividere valori comuni produce stili di vita, che mettono in gioco non l'arroganza miopia di una nuova nazione, magari più grande, ma un altro modo di considerare l'essere politici. Ne consegue, in altri termini, che il cosmopolitismo moderno non trova altro luogo per realizzarsi che quello di una comunità senza gli Stati e le loro «piccole patrie». Questa lettura della Carta dei diritti di Nizza è quasi letterale; e abbiamo evidenziato appena gli aspetti che più significativamente incorporano una concezione moderna, attuale,

che riconosciamo e rivendichiamo come tributaria di una visione e di un pensiero ecologisti: l'individuo, la persona - e non i poteri dello stato - Nazione - come centro di imputazione di diritti fondamentali; la grande responsabilità che ne consegue e che si estende alle generazioni future; la dimensione dell'inclusività contrapposta a quella dell'esclusività. Sappiamo che questa visione è ancora considerata da molti come pericolosa utopia; sappiamo che le «piccole patrie», gli interessi loro e delle corporazioni che rappresentano tessera una rete (sottile ma ferrea) perché l'equilibrio degli Stati e dei poteri diventino i principi sovraordinati ai diritti fondamentali delle persone. Ma questo è, appunto, lo spazio di una grande battaglia ideale che ci impegniamo a condurre nei mesi che abbiamo davanti, insieme a tutti coloro che la vorranno fare, in Italia e in Europa. Un altro impegno deriva da questi punti generali, un impegno che vogliamo così proporre ed esplicitare. Il dibattito sul rapporto tra diritti e politica va sottratto alla «provincia del diritto»; e questo comporta che la battaglia, necessaria e utilissima, contro la riforma del diritto a uso di interessi privati di profilo bassissimo, quando non criminoso, rischierebbe di risultare inadeguata, se a ciò si limitasse. Tutto finirebbe, infatti, col ruotare intorno al «processo» e alle questioni di procedura; e di tale natura sarebbero anche le garan-

zie a difesa dei diritti. Sffuggirebbe completamente, insomma, l'aspirazione a una «giustizia giusta» - o meglio: buona - che deve avere al suo centro le grandi questioni di merito: i diritti che riguardano l'ambito della civile convivenza, famiglia e società; i diritti generali e diffusi, salute e ambiente; i diritti alla realizzazione della propria persona e al lavoro; e poi, le pene e le sanzioni, piuttosto che le procedure. Ricostruire, quindi, un universo di garanzie che non abbiano come unico oggetto il diritto processuale, è una risposta più ampia e più forte a chi ha cercato - con successo, purtroppo - di piegare a proprio favore l'ordinamento giudiziario. Questa ricostruzione è difficile e complessa: a essa ci dedicheremo, nella consapevolezza dell'esiguità delle nostre forze, ma con la fiducia in una prospettiva irrinunciabile e urgente.

- Eligio Resta, Tommaso Cottone, Luigi Manconi, Massimo Scalia, Angelo Algeri, Andrea Zucchi, Aurelio Angelini, Pierluigi Capone, Corrado Carrubba, Donato Ceglie, Franco Corleone, Antonio Cortese, Lino De Benetti, Tommaso de Pascalis, Enrico Fontana, Corrado Giuliano, Giovanni Gori, Susanna Marietti, Gianni Mattioli, Fernando Petrivelli, Marco Petrocelli, Italo Reale, Fiorenzo Santoro, Gianfranco Tamburelli**

Nilde Iotti, una grande donna

BARBARA POLLASTRINI

Tre anni fa moriva Nilde Iotti. Non ha visto il terzo millennio, ci ha lasciati nell'ultimo scorcio del ventesimo secolo di cui è stata una protagonista indiscussa in un'platea dominata, pure allora, da uomini. La sua vita è ancora oggi uno straordinario esempio per la politica: partigiana, deputata della Costituente, pioniera nella lotta per i diritti civili - divorzio, aborto, diritto al lavoro - fu la prima donna a raggiungere l'alta carica di Presidente della Camera e a gestirla, per tredici anni, con rigore, correttezza ed equilibrio. Nilde Iotti è stata un simbolo per il suo alto senso delle istituzioni e per l'eleganza con cui l'ha incarnato. Il fiuto politico che la distingueva, le fece anticipare temi importanti, come le riforme istituzionali. Fu tra le pri-

me a capire la portata rivoluzionaria di Gorbaciov al Cremlino e non esitò a schierarsi per il cambiamento del Pci in Pds: è una cosa che si doveva fare, commentò. Sapeva parlare anche alle giovani generazioni. Da Presidente della Camera, aprì le porte delle biblioteche di Montecitorio agli studenti e loro l'hanno ringraziata anche nel giorno del suo funerale: le ragazze e i ragazzi erano tantissimi. Noi democratiche di sinistra la ricordiamo con la riconoscenza e l'amore per una vera grande leader che non ha mai rinunciato alla sua femminilità, a schierarsi con le donne e a fare scelte di vita coraggiose, sofferte e controcorrente.

segue dalla prima

Non siamo ostaggi di Tremonti

Sembra chiaro il malizioso disegno del ministro Tremonti di scaricare lo scontento che ovviamente si genera dalla ridotta capacità di spesa degli enti locali, sugli enti stessi, vantandosi poi della lieve riduzione delle tasse statali che è già bell'e ingoiata dall'inflazione. Si tratta in fondo della solita politica della riduzione del danno politico dettata da una attitudine ad amministrare con superficialità. Mi rendo conto che ognuno deve fare responsabilmente la sua parte, senza strumentalizzare quelle oggettive difficoltà che derivano anche dalla situazione internazionale. Ciò che conteso è che con questo Governo non si concerta mai, non si discute mai. Non si tengono in conto le legittime, serie, preoccupazioni di chi amministra il territorio. Questo metodo centralista di decidere le cose non sarebbe sopportabile neppure se

fossero bravi. Figuriamoci se poi i risultati sono quelli che abbiamo sotto gli occhi. Una finanziaria così intesa e mal giudicata da tutti è oltretutto in contraddizione perfino con la indecente (per usare un termine caro a Claudio Magris) devolution in discussione in questi giorni al Senato, dove si dimostra che il disegno di Bossi non è quello di trasferire alle Autonomie locali poteri reali accompagnati dalle adeguate risorse, ma semplicemente quello di disfare, rompere, frantumare l'unità dello Stato. Facendo ricadere sui bilanci degli enti il costo delle spese delle nuove funzioni attribuite, si vuole mortificare un processo di federalismo solidale e cooperativo, in barba al titolo V, e si vuole vanificare il processo di decentramento attuato in questi anni. Che poi i servizi siano garantiti o meno, non interessa. Che poi quegli stessi servizi siano il frutto di specifiche richieste dei cittadini, non interessa. E allora i cittadini devono sapere che il taglio del 15% (un miliardo di euro) ai bilanci delle Province non va ad incidere sugli stipendi e sulle spese fisse ma va a ridurre le voci servizi e investimenti. Stiamo parlando di tagli alla sani-

tà, alla scuola, alla crescita dello sviluppo economico: questa finanziaria si traduce, di fatto, in un attacco alla coesione sociale. E si accanisce sulle Province riformulando le regole del Patto di Stabilità scordando che proprio la Corte dei Conti riconosce che le Province sono state le uniche a rispettarlo. Ma, a queste condizioni, come faremo domani a continuare a contribuire al risanamento del debito pubblico? Il Governo ce l'ha una risposta? La Provincia di Bologna punterà ad approvare il proprio Bilancio prima di Natale, in anticipo sugli esiti di una Finanziaria così irrazionale. In questi giorni, mentre la legge è in esame al Senato pare che il Governo voglia ristabilire un principio di razionalità e noi siamo pronti al confronto, perché alcuni presupposti di questa legge sono sempre meno condivisibili e assolutamente impraticabili. Ma se si dovesse arrivare ad una finanziaria peggiorativa, non c'è dubbio che reagirei, e con me, credo, molti altri, fino al punto di prendere decisioni importanti. Anche estreme.

Vittorio Prodi
Presidente Provincia di Bologna

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Maruccci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano Certificato ADS n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Sebe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemat SUD Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550		

La tiratura de l'Unità del 3 dicembre è stata di 142.033 copie